

Credo che questo sia un punto molto importante e voglio citare – lo conoscerà – un libro di Salvatore Rossi – *Contro-tempo. L'Italia nella crisi mondiale* – che credo indichi bene le azioni da compiere, con il necessario consenso, con la necessaria maturazione e, quindi, con gradualità. Credo che sia un punto molto importante.

Avremmo voluto un impegno maggiore, ma non in questo decreto che è già complicato. La raccomandazione che raccolgo dal presidente Conte è di non farci arrivare più decreti – non è la prima volta che accade; anche gli altri Governi l'hanno fatto – con decine e decine di articoli, perché ciò va a detrimento della chiarezza della legislazione.

Quanto alla politica industriale, Presidente, noi abbiamo bisogno di interventi. Abbiamo un problema di Finmeccanica e di altre grandi realtà e rischiamo di perdere posizioni strategiche.

Vorrei, inoltre, che il Governo, con il suo ministro dello sviluppo economico, fosse più incisivo anche su FIAT. Non è accettabile che di un piano industriale da 20 miliardi, che è stato annunciato, ancora non si sappia nulla.

GIAN LUCA GALLETTI. Anch'io mi unisco ai ringraziamenti al Presidente del Consiglio e al Governo per aver accolto l'invito a partecipare alla seduta odierna delle Commissioni riunite. Mi unisco, però, anche a tutti coloro che si sentono amareggiati da come è andato il dibattito.

Sono sei anni che mi sento amareggiato, cioè dal giorno in cui sono entrato in Parlamento. Sui decreti tecnicamente rilevanti e complicati dal punto di vista politico la storia è sempre stata questa: una Camera ha discusso, anche approfonditamente, e l'altra ha approvato ciò che ha stabilito la prima. La verità è che, con questo sistema, con questi regolamenti parlamentari, non è possibile fare diversamente. Non è possibile! I tempi sono questi e succederà sempre così!

Proprio per questo motivo, nell'ultima riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, abbiamo deciso di rivedere i re-

golamenti parlamentari e, fra i punti che abbiamo segnalato alla Giunta del regolamento, c'è proprio quello che riguarda i tempi e le modalità di approvazione dei decreti (soprattutto di quelli economici), nel rapporto fra le due Camere, atteso che certe dinamiche si sono già ripetute per troppe volte.

Non lo rilevo per amor di polemica, perché è successo con Governi di centro-sinistra e con Governi di centrodestra e oggi succede con il Governo Monti. C'è qualcosa nella macchina che non funziona, cioè nei regolamenti parlamentari.

Molto velocemente passo al tema delle liberalizzazioni. Mi iscrivo insieme all'onorevole Lanzillotta e all'onorevole Della Vedova fra i liberalizzatori della prima ora ma, proprio perché sono un liberalizzatore, osservo che non dobbiamo attribuire troppa importanza alle liberalizzazioni.

Le liberalizzazioni sono un mezzo e non un fine. Sono un mezzo che serve a far sì che il mercato sia più equo, che vengano abbattute le barriere che impediscono ai giovani di avere le giuste opportunità, che si vadano a scalfire alcuni corporativismi che in un sistema di mercato tendono a crearsi nell'ambito di aree protette ai fini della realizzazione di extraprofitti (è giusto che lo facciano, ma è giusto anche che l'Autorità intervenga per togliere tali extraprofitti). È una sorta di manutenzione del mercato che bisogna compiere in continuazione per renderlo il più libero possibile. È altrettanto chiaro che il mercato non è un fine, ma un mezzo per la soddisfazione dei bisogni dell'uomo e perché ci sia equità nella società in cui si vive.

Le liberalizzazioni non sono la panacea di tutti i mali. Chi pensava che dopo le liberalizzazioni il mondo economico in Italia sarebbe cambiato probabilmente non conosce il principio della liberalizzazione. Le liberalizzazioni daranno vantaggi economici? Certamente, daranno anche vantaggi economici, ma non li daranno domani, bensì nel medio-lungo periodo. State tranquilli, ne daranno soprattutto le liberalizzazioni che sono contenute in que-

sto decreto e, paradossalmente, i maggiori vantaggi economici deriveranno dai capitoli che abbiamo discusso di meno.

Non voglio sminuire le liberalizzazioni delle farmacie, dei taxisti e delle libere professioni. Ritengo che queste siano importanti e che su tale versante abbiamo fatto molto, ma noi trarremo i vantaggi maggiori dalla separazione della Snam Rete Gas, da quanto è stato stabilito sui servizi pubblici locali e dalla creazione dell'Autorità dei trasporti. Penso che nel medio periodo questi interventi daranno un risultato altamente positivo in termini di crescita e di liberalizzazione del mercato.

GIOVANNI FAVA. Presidente Monti, noi non la ringraziamo né nel merito né tantomeno nelle modalità, che ci hanno portato al dibattito di oggi, e le voglio spiegare il perché.

Non la ringraziamo nel merito per le ragioni che abbiamo illustrato in un dibattito che si è protratto per diversi giorni. Non è vero che non abbiamo lavorato; sarebbe meglio dire che abbiamo lavorato per niente, che è cosa diversa, perché, se non avessimo lavorato, non saremmo rimasti in questa Commissione a discutere di questioni anche importanti, non avremmo nemmeno dovuto subire l'onta di sentirci dire dai relatori e dal Governo stesso che molti dei nostri emendamenti erano non solo condivisibili, ma anche assolutamente comprensibili e probabilmente rappresentavano dei miglioramenti del provvedimento, ma che non sarebbero stati presi in esame per mancanza di tempo.

Qui abbiamo creato un precedente assolutamente antipatico, che credo si ripercuoterà nel tempo. Ho detto ai colleghi della maggioranza che hanno scelto la via del « suicidio parlamentare » che noi non eravamo interessati a questo tipo di scelta, ma loro evidentemente sì. C'è una strategia volta a fare *harakiri*, che noi non condividiamo, ma nell'ambito della quale il risultato che abbiamo ottenuto in tutto questo dibattito è assolutamente nullo: abbiamo accettato modalità incomprensi-

bili perché c'erano i tempi e i modi per poter discutere, migliorare ulteriormente il testo e farlo nuovamente approvare dal Senato, e c'era la disponibilità dell'opposizione a fare in modo che ciò potesse avvenire.

Vorrei ricordarle - forse a lei è sfuggito perché non credo abbia seguito i lavori di questi giorni delle Commissioni - che non abbiamo mai assunto atteggiamenti ostruzionistici, siamo sempre sistematicamente intervenuti nel merito di quelli che ritenevamo essere emendamenti che miglioravano il testo del Governo che ci è stato presentato come modificato dal Senato.

Non abbiamo quindi condiviso le modalità con le quali si è arrivati a questo voto e devo dire che, per certi versi, il suo intervento deludente ha confermato i nostri dubbi. Lei ha parlato di « cose minuscole » e ha fatto bene perché di questo si tratta, perché è vero che quelle quattro questioni che sono state sbandierate al vento come grandi innovazioni, grandi liberalizzazioni che attengono al tema dei tassisti piuttosto che delle farmacie piuttosto che di qualche notaio in più, non cambieranno la vita dei cittadini di questo Paese.

Non la cambieranno non solo nel breve, ma nemmeno nel lungo periodo, quindi è inutile che veniate a raccontarci che gli effetti non si vedranno a breve perché sono effetti di lungo periodo, in realtà sono effetti che non sposteranno di un millimetro la situazione in cui versa un Paese gravato da 2 milioni di miliardi di debito pubblico e sicuramente non riusciranno a risollevare le sorti del debito di questo Paese, che è il vero problema che ci affligge.

L'unica grande innovazione, seppur parziale e assolutamente marginale rispetto alla dimensione del problema, che è quella delle commissioni bancarie è già stata oggetto di una serie di retromarcie repentine cui abbiamo assistito in questi giorni, conferme e smentite, ma voglio fidarmi del sottosegretario, che ringrazio per la sua presenza in questi giorni e per la sua puntualità, che afferma che tutto

quello che è stato detto al di fuori della Commissione non rappresenta le intenzioni del Governo.

Mi auguro, quindi, che il Governo almeno su questo punto voglia tenere duro, cioè su un punto che è stato discusso e deliberato dal Senato, quindi che ha quel minimo di consacrazione di sovranità che è rappresentata dall'essere passato da un organismo istituzionalmente preposto a questo. Mi auguro che anche questo non si cambi. Noi ci sentiamo amareggiati perché lei a un certo punto, quasi ridendo, ha parlato di senso di responsabilità e di ruolo incisivo del Parlamento, ma di quale senso di responsabilità stiamo parlando? Noi l'avevamo, siamo venuti e abbiamo proposto 400 emendamenti e alcuni di questi eravamo disposti a segnalarli.

Noi abbiamo messo tutto il senso di responsabilità che serviva, abbiamo partecipato a un dibattito che ha rasentato l'onanismo parlamentare, ma quando questo eccede ed è indotto da un soggetto terzo si arriva allo *stalking*. Poiché vogliamo evitare lo *stalking*, annunciamo che in questo momento il gruppo della Lega Nord, con una decisione molto sofferta, sceglie di abbandonare i lavori di queste Commissioni per l'inutilità che ormai gli stessi rappresentano nell'ambito del dibattito che deve essere affrontato in modo civile all'interno di un Parlamento.

Voi state uccidendo il Parlamento e noi non parteciperemo a questo assassinio!

(I deputati del gruppo della Lega Nord Padania abbandonano l'aula).

GUIDO CROSETTO. Mi dispiace intervenire in assenza del gruppo della Lega. Pur non facendo parte delle due Commissioni, intervengo in sostituzione del collega Bernardo e non voglio aggiungere parole all'intervento del collega Saglia, che ha riassunto alcune posizioni importanti per il PdL.

Poiché, come ha detto prima, lei non avrà tempo per le risposte, mi consenta solo alcune riflessioni, visto che i momenti di possibile riflessione con il Presidente del Consiglio sono giustamente pochi.

Partirei da alcuni dati che non sono forniti dal mio partito, ma dall'analisi annuale della crescita per il 2012, presentata dalla Commissione europea il 23 novembre 2011, cioè dai dati di quell'Europa a cui ci riferiamo in ogni nostra riflessione.

Partirei con un dato che mi ha colpito (la Camera l'ha stampata soltanto venti giorni fa), che le leggerei perché lei ha iniziato parlando di questi provvedimenti con un quadro di finanza complessiva. « Grazie alle riforme pensionistiche attuate già negli anni passati — non calcolano ancora l'ultima — e nonostante un'età di uscita dalla forza lavoro che colloca l'Italia al ventesimo posto — adesso è cambiato tutto dopo la riforma Fornero — l'indicatore di sostenibilità di bilancio nel lungo periodo S2 — lei sa perfettamente a cosa si riferisce — si presenta come uno dei migliori valori in Europa, collocandosi al secondo posto nella graduatoria ».

Quando parla della finanza pubblica italiana, nella sua relazione, l'Europa a novembre del 2011 dice questo sulla sostenibilità del bilancio di lungo periodo in Italia, ante intervento sul sistema delle pensioni Fornero, ante manovra del Governo Monti di dicembre. Questo è un dato interessante nell'analisi che noi facciamo della finanza, su cui poi basare i nostri interventi. Sarebbe stato interessante averlo anche prima delle ultime decisioni di finanza.

Un'altra cosa che mi ha colpito in questo rapporto, che penso sia il motivo per cui il Governo sta facendo interventi, è che il rallentamento dell'economia, secondo la Commissione europea, ha carattere strutturale e si riflette su un PIL, che nei prossimi dieci anni dovrebbe crescere a un tasso poco superiore, in Europa come media, all'1 per cento.

Questi sono i punti di riferimento su cui il suo Governo e il Parlamento devono lavorare. Non condivido la posizione della Lega perché penso che le prerogative del Parlamento non siano dovute a concessioni del Governo e, se non vuole esercitarle, è una scelta politica. Non è sicuramente colpa del Governo se il Parlamento

non vuole intervenire: interviene e basta e ha i tempi per intervenire anche lavorando sabato e domenica. È una scelta politica non farlo.

Se queste sono le condizioni di lavoro, Presidente, abbiamo nella prospettiva dei prossimi dieci anni una crescita europea dell'1 per cento. Ci saranno Paesi come la Germania che cresceranno dell'1, dell'1,5, del 2 o del 3, e altri Paesi che decresceranno o cresceranno dello 0,5. Poniamo in questi anni le condizioni perché il nostro Paese possa crescere magari più dell'1 per cento o almeno dell'1 per cento e le condizioni che mettiamo sono contenute nei decreti che stiamo approvando a spron battuto.

Questo è uno dei fondamentali: liberalizzazioni. Dalle mie parti dicono: « piuttosto che niente, meglio piuttosto », e in quest'ottica questo è un decreto accettabile. Lei ha ribadito più volte che queste sono le liberalizzazioni che sono state consentite da un passaggio parlamentare, dalle discussioni prima del decreto, dalla situazione italiana. Non sono a mio avviso — ma su questo lei ha una sua riflessione — le liberalizzazioni di cui ha bisogno il Paese, che nessun Governo precedente e nessuno successivo al suo avrà la possibilità di fare e la maggioranza parlamentare per farle.

Considero il suo passaggio un fatto fondamentale, non perché la consideri il portatore del verbo in terra, ma perché considero che le condizioni date al suo Governo siano irripetibili. Non ci sono mai state in passato e non ci saranno in futuro. Questo è un carro su cui necessariamente dobbiamo cercare di caricare tutto il possibile.

Io non condivido la sua posizione sulla rete ferroviaria. O si fa subito, come per Snam Rete Gas, o non si fa. Non condivido il fatto che in un decreto dedicato alla crescita del PIL in Italia non si parli di turismo, di cultura, di settore nuovi come le staminali. Non le sto dando una colpa, ma dei suggerimenti. Alla politica spetta un minimo di indirizzo, quando non spetta la gestione del potere.

Ritengo che questo non possa essere esaustivo né per il tema lavoro, di cui parlavamo prima, né per il tema del credito. Il Senato ha dato al Governo, l'unico che può mediare in questa situazione, un *atout* perché le banche sono costrette a sedersi a un tavolo in cui il Governo può fare *moral suasion*. Il sistema del credito alle piccole e medie aziende e alle famiglie è il tema dei temi in questo momento. Se usciamo da questo palazzo, il primo commerciante, il primo artigiano, il primo lavoratore che incrociamo ci dirà che il primo problema, al di là del pagamento tra le imprese, problema che deriva anche dal credito, e dalla pubblica amministrazione, sono le restrizioni avute negli ultimi sei mesi e che ci saranno nei prossimi.

Non lo consideriamo esaustivo. È uno dei passaggi che il Governo deve fare. Mi sta anche bene che siano « contratte » le libertà di intervento di Camera e Senato, ma in quest'ottica o si ha coraggio da adesso al 2013 o le condizioni per agganciare il timido sviluppo europeo previsto non ci saranno più. E non è questa politica che sarà in grado di ripristinarle una volta finito il Governo Monti.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi e do la parola al Presidente Monti per la replica.

MARIO MONTI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'economia e delle finanze. Desidero ringraziare ancora i presidenti delle Commissioni riunite, e tutti i deputati che ne fanno parte, per avere partecipato al dibattito su un tema considerato da tutti potenzialmente importante, alcuni ritenendo che il Governo abbia svolto il proprio compito sufficientemente bene, altri reputando, invece, con giudizio di pari dignità, che il compito non sia stato sufficientemente ben svolto. Io porto, ovviamente, identico e grande rispetto nei confronti delle considerazioni dell'uno e dell'altro tipo.

In ogni caso, ciascuno degli interventi, compresi quelli di coloro che, pur essendo intervenuti nel dibattito, non si trovano

più nell'aula in questo momento, e non per motivi di viaggio, aveva un contenuto interessante per noi. Ne abbiamo, infatti, preso nota, e nelle occasioni successive, alle quali ho fatto riferimento, non mancheremo di prenderli in considerazione. Non posso assicurare che seguiremo ciò che è stato eventualmente suggerito, ma per noi sono importanti tutti gli spunti che ci avete offerto, dei quali vi ringrazio.

Capisco — e questo mi sembra un punto sul quale si è registrata unanimità tra voi — il disagio causato dalla ristrettezza dei tempi del dibattito parlamentare, che in questa occasione è toccato alla Camera esprimere. Trovo incoraggiante, tuttavia, come cittadino italiano e come interlocutore, in questa breve fase della mia vita, di entrambe le Camere, quanto è stato osservato dall'onorevole Galletti. Non è incoraggiante, naturalmente, che questa situazione si protragga da sei anni: questo mi dispiace, anche se attenua, forse marginalmente, la responsabilità di questo Governo; è incoraggiante che, a giudizio dell'onorevole Galletti, sia possibile, rivedendo i regolamenti parlamentari, trovare una soluzione. Ovviamente, non ho né la competenza, né la capacità di giudizio per esprimermi al riguardo, ma mi auguro che sia possibile conseguire tale risultato.

Ringrazio, inoltre, tutti coloro che mi hanno rivolto espressioni di apprezzamento personale.

Premesso che non potrò rispondere puntualmente, e in dettaglio, a ogni domanda, vorrei cominciare da un aspetto che ho trovato particolarmente interessante, e che mi ha colpito.

È stata manifestata una certa delusione da coloro i quali si aspettavano di più, in materia di liberalizzazioni, da un Governo che è presieduto da chi ha dedicato una parte della propria vita alla materia della concorrenza, e che — mi permetto di aggiungere — vede nella posizione importante di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio un'altra persona che ha parimenti dedicato una parte della propria vita alla medesima materia. L'osservazione mi consente di chiarire, prima di tutto a me stesso, la differenza che intercorre — e

qui entriamo pienamente nel ruolo della politica, se posso permettermi — tra l'imporre, con i poteri di un'autorità nazionale o comunitaria, il rispetto delle norme che disciplinano la concorrenza, e il modificare disposizioni legislative che hanno per effetto, voluto o incidentale, restrizioni della concorrenza. Mi permetto di dire che non si tratta affatto di una questione di coraggio: in entrambi i casi occorre un minimo di coraggio, come voi parlamentari sapete benissimo, perché siete molto esposti alle pressioni di chi vorrebbe indurvi a prendere decisioni diverse da quelle che, magari inizialmente, pensate essere giuste.

Faccio l'esempio mio, perché non oso fare riferimento all'esperienza di presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, del sottosegretario Catricalà. Ebbene, quando ero Commissario europeo per la concorrenza, a Bruxelles avevo il compito di assicurare il rispetto del diritto europeo della concorrenza da parte delle imprese, anche le più grandi e anche non europee, le quali si fossero rese responsabili di violazioni, che si trattasse di cartelli, di abusi di posizione dominante, di fusioni vietate, o anche — e questa è una peculiarità del livello di governo europeo particolarmente stimolante — di interventi per impedire aiuti di Stato che i Governi degli stessi Stati membri dell'Unione Europea intendessero concedere alle rispettive imprese.

Un Commissario per la concorrenza armato, per così dire, di poteri sufficienti, e che sappia esercitarli, può fare molto per immettere più concorrenza nel sistema economico europeo.

L'esercizio nel quale sono stato coinvolto questa volta, e che abbiamo scelto noi di compiere, perché nessuno ci imponeva di adottare un provvedimento in materia di liberalizzazioni, è diverso. Se vogliamo, esso è ancora più interessante, ma passa necessariamente — e ci mancherebbe altro! — attraverso voi, attraverso il Parlamento. Per imporre più concorrenza senza cambiare le leggi, c'è l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ma tutti gli interventi contemplati dal provve-

dimento all'esame delle Commissioni richiedono per definizione — altrimenti non saremmo qui — modifiche legislative.

Veniamo, quindi, al punto: cosa può fare un Governo, che ritiene di interesse del Paese avere più concorrenza e più liberalizzazioni, per realizzare tale obiettivo? Proporre al potere legislativo di modificare alcune leggi: non è l'esclusiva volontà del Governo che può determinare come la realtà debba mutare.

Qui arriviamo a considerazioni come quelle che sono state svolte, da ultimo, dall'onorevole Crosetto. Mi scuso se, in qualche caso, ho omesso di citare i nomi dei deputati ai cui interventi ho fatto riferimento, come, ad esempio, a quello dell'onorevole Raisi. Peraltro, essendo stati svolti pochi interventi, tutti molto chiari, sarà agevole, per ciascuno di voi, comprendere a chi farò riferimento nel corso della mia replica. Ebbene, l'onorevole Crosetto addossa sulle spalle di questo Governo una responsabilità che è particolarmente storica: il pensiero che né prima si poteva fare né dopo si potrà fare fa tremare. Se è stato possibile predisporre un « pacchetto » di liberalizzazioni, e se questo, una volta approvato in via definitiva dalla Camera dei deputati, entrerà in vigore — e si tratterà, come ha rilevato qualcuno di voi, di qualcosa che è stato tentato negli ultimi venti anni, ma non è stato fatto —, ciò sarà stato dovuto, effettivamente, al fatto che, in questa particolare configurazione della vita parlamentare e politica italiana, l'appoggio al Governo viene da un insieme di partiti i quali hanno ritenuto di dare fiducia a questa particolare esperienza, nata in condizioni di emergenza. In proposito, trovo condivisibile, come molti di voi hanno osservato, che ci sono diversi gradi di emergenza, ma che certamente non siamo usciti dall'emergenza.

Questa particolare configurazione delle forze della maggioranza — per così dire — ci ha permesso di trovare un equilibrio che, in passato, Governi di centrosinistra o di centrodestra non potevano avere, per definizione. D'altra parte, siccome, ovviamente, dipendiamo dal consenso parla-

mentare di questa maggioranza non strutturata, abbiamo potuto spingere la nostra volontà liberalizzatrice fin dove ce lo consentivano le prese di posizione dell'una o dell'altra forza politica. Ciò spiega perché, stavolta, sia stato possibile fare — credo onestamente — in materia di liberalizzazioni, ma anche in materia di controllo della finanza pubblica, molto più di quanto non fosse stato possibile in passato. Tuttavia, in questo caso non si trattava, come avveniva a Bruxelles, o come compete all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, di applicare mediante appositi strumenti legali le leggi esistenti. Si trattava, piuttosto, di spostare i confini tracciati dalle leggi italiane un po' più in là, verso una maggiore concorrenza: un'opera ardua, alla quale il Parlamento ha contribuito, resistendo anche a molte pressioni provenienti, a seconda delle vicinanze, da varie categorie.

In questo senso, penso che il risultato finale di questo esercizio, che è per sua natura diverso e più difficile di quelli fatti da autorità che devono semplicemente applicare le norme, sia molto buono.

Vorrei fare alcune altre osservazioni. È stato chiesto, per quanto riguarda la riforma fiscale, che cosa farà il Governo in materia di delega fiscale. In Consiglio dei ministri — domani, ma è improbabile — molto più probabilmente, la prossima settimana, ci occuperemo di questo provvedimento e, quindi, avrete modo di prenderne conoscenza e di lavorarci sopra.

A proposito del tema del prezzo dei carburanti, al quale siamo tutti ovviamente molto sensibili, è stato rilevato che si è fatto uso abbastanza intenso da parte del Governo — non con questo decreto, ma con quello precedente — di aumenti di accise e in genere di imposte. Ne siamo perfettamente consapevoli: quello che abbiamo cercato di fare — e credo fatto — di nuovo avvalendoci della pluralità di appoggi che permettevano e, anzi, esigevano di intervenire in materia di riforma delle pensioni, da una parte, ma anche di parti di imposta patrimoniale, dall'altra, è un provvedimento intenso e pesante. Non lo nego.

Invito però a tenere presente — ma credo che sia ben noto — che l'Italia veniva in quel periodo considerata la prossima Grecia. Credo che non vi sia prezzo troppo alto da pagare per evitare di diventare la prossima Grecia. Abbiamo tutti presente cosa sono le condizioni economiche, sociali, morali, di perdita di fiducia in se stessi, civili, alle quali è sottoposto adesso il popolo greco, certamente soprattutto per sue carenze del passato e non tanto e non solo per le politiche europee del presente.

L'onorevole Crosetto ha citato un passo di un rapporto della Commissione europea del novembre 2011, dal quale effettivamente può sembrare che tutto andasse piuttosto bene per la finanza pubblica italiana; infatti, il mio Governo in quella materia si è semplicemente fatto carico di dare esecuzione a un impegno preso nell'estate del 2011 dal precedente Governo, e cioè l'impegno di arrivare al pareggio di bilancio per il 2013, impegno richiesto dalle autorità europee e molto, ma davvero molto impegnativo per l'Italia. Abbiamo però ritenuto che l'Italia non avesse alternative rispetto al suo adempimento e, quindi, di lì il pacchetto del cosiddetto decreto Salva Italia.

La crescita che potrà derivare da questi provvedimenti di liberalizzazione è difficile da quantificare e, come l'onorevole Galletti ha sottolineato, più si è a favore delle liberalizzazioni più si dovrebbe fare opera di attenuazione delle aspettative, dal punto di vista degli effetti miracolosi di breve periodo.

Molti studi mostrano tuttavia che, più che un effetto diretto sulla crescita, si tratta anzitutto di un effetto di equità, che non è crescita di per sé, ma è un effetto di aumento della produttività dell'economia, quindi, della competitività, di produzioni italiane che trovano più spazio nei mercati internazionali e, attraverso questo, maggiore crescita e maggiore occupazione.

Per quanto riguarda i nessi tra la nostra economia e quella europea, è stato da qualcuno rilevato che, se c'è stata effettivamente una felice diminuzione dei tassi di interesse in Italia in questi mesi, lo si deve però all'intervento dalla Banca

centrale europea. Non mi interessa il gioco dell'attribuzione dei meriti, speriamo solo di consolidare i risultati.

Uno studio di oggi o di ieri della Banca centrale europea rileva tuttavia che, a partire da novembre, la diminuzione dei tassi di interesse italiani è stata la più alta tra quelle dei diversi Stati membri dell'Unione europea e questo fa cadere alla radice la tesi secondo la quale in Italia sarebbero diminuiti i tassi d'interesse e gli *spread* a seguito dell'intervento della Banca centrale europea.

Desidero dare due risposte puntuali in materia bancaria. In materia di commissioni bancarie, abbiamo argomentato in Commissione al Senato contro l'emendamento ben noto, poi approvato a larga maggioranza. Se il Parlamento vorrà cambiare la norma, agevoleremo il ritorno alla previgente disciplina da noi proposta nel decreto Salva Italia e da voi approvata nella legge di conversione.

Con riferimento al tema della gratuità delle spese di apertura e di gestione dei conti di pagamento di base (quello per i pensionati, come definito nel Salva Italia), destinati all'accredito e al prelievo della pensione del titolare per trattamenti pensionistici fino a 1.500 euro, ieri — come è stato rilevato — l'intervento di un sottosegretario ha messo in discussione questa norma nella V Commissione. Come il sottosegretario De Vincenti ha oggi chiarito su domanda della Lega Nord, questa norma non è in discussione.

Vorrei concludere dicendo che per il resto ho tre fogli fitti di appunti e, quindi, di suggerimenti che vi confermo prenderemo in considerazione.

Lasciatemi però concludere con un'esortazione. La tempestività di approvazione di questo provvedimento, purtroppo, è un'esigenza che — con tutto il rispetto ovviamente per il Parlamento, mi permetto di sottolinearlo di nuovo, e la sensibilità di chi ci osserva dal di fuori e che regola i suoi comportamenti in base a quello che noi facciamo — è grande.

Questo non vuol dire perdere sovranità. È stato chiesto quale sia la mia opinione sul *Fiscal Compact*, se così perdiamo la

sovranità fiscale di bilancio. In questa fase e in questi anni, in materia fiscale di bilancio, viviamo la stessa identica fase che i Paesi europei hanno vissuto da venti a dieci anni fa in materia monetaria. Ricorderete come ogni Paese fosse ben affezionato alla propria sovranità monetaria, alla propria moneta, alla propria banca centrale, e come quello venisse visto come l'ambito più vicino al cuore della sovranità nazionale accanto agli eserciti.

Dopo un po' si è capito che, con l'integrazione dei mercati finanziari europei, solo un Paese aveva conservato la sovranità monetaria, la Germania. Quando il giovedì la Banca centrale tedesca decideva il tasso di interesse e lo comunicava alle due del pomeriggio, i Governatori degli altri Paesi avevano a disposizione un massimo di un minuto o due per poter decidere in totale autonomia e sovranità come regolare il proprio tasso di interesse.

Di fronte a questa perdita di un'antica sovranità monetaria, perdita a vantaggio dei mercati, si è compiuto il passo storico di condividere questa sovranità e, anziché perderla a favore dei mercati, sono state create la moneta unica e la Banca centrale europea.

Credo che per la fase della sovranità fiscale siamo in questo momento e quindi a chi — purtroppo in questo momento assente — sottolinea la perdita di sovranità fiscale farei osservare che cose come il *Fiscal Compact* e come queste regole sono un tentativo di recupero di una sovranità condivisa, anziché una perdita di sovranità al mercato. Mi permetterei quasi di dire che sarebbe un po' come se la Lombardia — per prendere una regione a caso — pretendesse di avere una propria sovranità monetaria e fiscale. In altri tempi era possibile, in quelli di oggi no. Grazie ancora.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio Mario Monti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 19.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 26 ottobre 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

